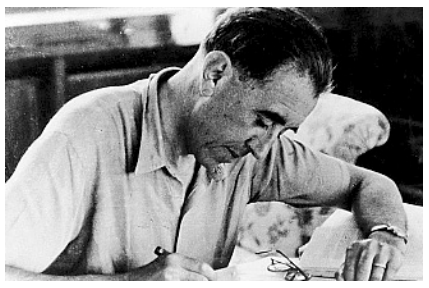
Culture



Omaggio a Calamandrei a settant'anni dalla Costituzione

Domani il convegno sull'uomo e il giurista a Palazzo Vecchio

In occasione del settantesimo anniversario dell'approvazione della Costituzione italiana, il Comune di Firenze e l'Istituto Storico Toscano della Resistenza e dell'Età Contemporanea, in collaborazione con l'Ordine degli Avvocati e la Fondazione per la Formazione Forense dell'Ordine degli Avvocati di Firenze, ricordano Piero Calamandrei con una giornata di studi intitolata «Piero Calamandrei: l'uomo, il giurista, l'intellettuale» in programma domani (dalle 10) a Palazzo Vecchio. Tra i relatori: Ugo De Siervo, Silvia Calamandrei, Mario Isnenghi, Stefano Grassi. L'omaggio proseguirà con la mostra «Piero Calamandrei: intellettuale democratico nella Firenze del dopoguerra», dal 2 novembre a Palazzo Bastogi.

Santissima Annunziata Restaurato grazie ai Friends of Florence il luogo dei maestri del Manierismo
Antonio Natali: «Rappresenta la lungimiranza dei Servi di Maria, che manca a politici e imprenditori»

Il Chiostrino dei mille colori

Simonetta Brandolini D'Adda
Adesso è necessario mantenere decoro e pulizia giorno dopo giorno, anno dopo anno

di **Edoardo Semmola**

Centrale nella storia. Ma periferico, se guardiamo alle vie del turismo. Il Chiostrino dei Voti della Santissima Annunziata, che torna oggi al suo splendore dopo 4 anni di restauro, è l'emblema di una contraddizione tipica della Firenze odierna: «Non siamo in un luogo affrescato: siamo di fronte alla rappresentazione della lungimiranza», ammonisce Antonio Natali. Ma al contempo «i fiorentini non lo conoscono», e l'amministrazione «non lo valorizza», preferendo occuparsi di chi «viene qui tre ore e guarda solo il David e Botticelli». L'ex direttore degli Uffizi usa il ricordo dei Serviti, l'ordine fiorentino dei Servi di Maria artefici di fortune fiorentine che nel mondo attuale non conoscono pari, per bacchettare la mancata lungimiranza attuale di politici e «imprenditori con braccia tanto corte che non arrivano alle tasche». Si legge: tirchi. È durato quattro anni e costato 467 mila euro il restauro che ci restituisce a pieno splendore il Chiostrino dopo 50 anni dagli ultimi lavori che lo stesso soprintendente Andrea Pessina ha accusato di aver reso «ancor più difficoltoso il restauro attuale». I lavori, finanziati dalla fondazione Friends of Florence ed eseguiti da Gioia Germani, Cristiana Conti e Alessandra Popple, riportano all'attenzione pubblica il gruppo pittorico di dodici lunette affrescate dai grandi maestri della Firenze fra Quattro e Cinquecento: Andrea Del Sarto, Pontormo, Rosso Fiorentino e con loro il Franciabigio, che hanno dato vita alla «maniera moderna», un momento chiave nella storia dell'arte. Con scene di natività, adorazione dei Magi e «cosa assai rara — sottolinea Natali — il viaggio dei Magi». «Meno male ci salvano gli americani» aggiunge riferendosi a Friends of Florence, la cui presidente Simonetta Brandolini d'Adda ricorda «la necessità di mantenere qui decoro e pulizia giorno dopo giorno, anno dopo anno». A ringraziarla si aggiunge Anna Mitrano del Fondo Edifici di Culto, l'ente ministeriale «proprietario» del complesso: «È un esempio di mecenatismo non politico ma umanistico». Il lavoro non finisce mai, anzi «è il primo passo di un più completo progetto per tutta la piazza» anticipa l'architetto Giorgio Caselli a nome di Palazzo Vecchio. Il restauro non è la fine, ma l'inizio dunque. Anche se il priore Gabriele Alessandrini scherzando cita l'*Apocalisse 21.5*: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose» come metafora del restauro come concetto. Sono tre i fattori «traumatici» che hanno minato la salute del chiostro, spiegano le restauratrici: prima della copertura del 1913 era soggetto alle intemperie: «Umidità e sbalzi termici hanno comportato solfatazioni, imbianchimenti, distacchi di varia entità». Va ricordata inoltre «la pratica di esporre ex voto corredati di lampade a olio e candele» che ha causato altre lesioni. Tanto che «nel 1785 il granduca Pietro Leopoldo ordinò la rimozione di tutti gli ex voto che vennero poi bruciati in piazza». Ma soprattutto il lungo alternarsi di restauratori di epoca pre-tecnologica che utilizzavano sostanze organiche «hanno portato alla saturazione del colore». Un sistema di interventi che «sul finire degli anni Cinquanta causò il distacco di tutte le lunette».

Lo storico dell'arte Antonio Natali

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

Quei quattro ragazzacci che uccisero il Rinascimento

di **Daniela Cavini**

Sono i quattro ragazzacci della pittura fiorentina e tutti insieme uccidono il Rinascimento. Che a Firenze era nato, e qui si spegne. Scena del delitto: il Chiostrino dei Voti, portico di accesso alla chiesa più frequentata della città. È qui che quattro pittori poco più che ventenni vedono il futuro e gli corrono incontro, riversando sui muri tutta l'inquietudine, l'irriverenza di cui sono capaci. Sotterrando Botticelli per rincorrere Michelangelo. Involontari istigatori del delitto: i padri Serviti dell'Annunziata, committenti di un ciclo di affreschi in onore della Vergine affidato a perfetti sconosciuti, poco più che ragazzi. Una scommessa sull'avvenire. Si chiama la «Scuola dell'Annunziata», è la fucina della «maniera» fiorentina: qui il debuttante Andrea del Sarto, il socio Franciabigio, e i diciassettenni allievi Pontormo e Rosso Fiorentino lavorano, gomito a gomito dal 1511 al 1517. Qui si studiano l'un l'altro, rivaleggiando e imparando. È il chiostro di accesso alla basilica, qui si raccolgono i simboli della venerazione popolare, gli ex-voto. È questo il porticato che i padri Serviti vogliono affrescare.

Cominciano nel 1460, affidando ad Alessio Baldovinetti la Natività di Gesù. Dopo 16 anni, per mettere in scena la vita di Filippo Benizzi — beato fondatore dell'Ordine — i padri assegnano la seconda lunetta a Cosimo Rosselli. Poi, il vuoto. Per 30 anni nulla si muove: il composto equilibrio rinascimentale delle due scene rimane solo ad osservare il tempo che scorre nel chiostro. È un passaggio di secolo tormentato, segnato dalla morte del Magnifico e dall'invasione francese, dai roghi del Savonarola e dalla baldanza della Repubblica Fiorentina. Ma anche dall'improvviso ritorno degli antichi padroni della città, i Medici. All'incertezza politica corrisponde un terremoto artistico: Michelangelo rientra per lanciare il suo David nella Storia, ma poi riparte, e come lui Leonardo e Raffaello. Nel 1509, quando i Serviti decidono di rilanciare i lavori, i grandi non ci sono più, rimangono le nuove leve. E qui i padri fanno una scelta coraggiosa. E lungimirante.

Andrea del Sarto, il socio Franciabigio e i giovani allievi Pontormo e Rosso Fiorentino: a loro, perfetti sconosciuti, fu affidato un ciclo di affreschi in onore della Vergine Una scommessa sull'avvenire

C'è Andrea del Sarto, 23 anni, uno sconosciuto alle prese col Chiostro dello Scalzo. Leggenda vuole che padre Mariano, responsabile degli affreschi dell'Annunziata, gli offra l'onore di lavorare gratis: «Con la vetrina sulla città che ti offriamo, vorresti anche essere pagato?» Andrea si rimbocca le maniche, in due anni conclude il ciclo di Filippo Benizzi. Ma il bello deve venire. «Quando i padri gli offrono di mettere mano alle storie della Vergine Del Sarto accetta, ma si porta dietro la squadra: il socio Franciabigio, gli allievi Rosso e Pontormo», spiega Antonio Natali.

Sembrano i quattro dell'Apocalisse: in pochi anni di lavoro — e in 5 lunette — il linguaggio artistico si capovolge, le espressioni si accendono, i corpi si riempiono, avvolti in panneggi dai colori rari, disseminati in ogni angolo della scena. Qualcosa di forte è successo: la bottega quattrocentesca si è esaurita, trionfa la sperimentazione individuale. I quattro pittori vanno a Roma, vedono il Laocoonte e la Venere, sbirciano la Sistina e la Scuola d'Atene. Tornati a casa, spargono sui muri dell'Annunziata figure piene di movimento e respiro (per dirla con il Da Vinci). La «maniera moderna» di Michelangelo e Leonardo, diventa la «maniera fiorentina»: «Ognuno dei quattro la interpreta a modo proprio — continua Natali — ma tutti concorrono a scardinare la tradizione». Del Sarto, per esempio: gli arrivano in mano le stampe di Durer, e la sua Natività della Vergine *ne esce impaginata. Il suo è uno sguardo vibrante, ma sereno. Diverso il cipiglio del Franciabigio nello* Sposalizio di Maria: *oltretutto l'iracondo pittore prende la Madonna a martellate cancellandole la testa, solo perché i frati sbirciano la pittura prima della fine. Nessun pittore vuol rimediare al fatto, e l'opera rimane per sempre mutilata. E Rosso? Disinvolto fino all'irriverenza, l'apprendista si fa carico dell'*Assunzione di Maria in cielo *e la riempie d'apostoli stupiti a testa in su, eleganti come senatori romani.*

Ma il più eclettico del gruppo è senz'altro il Pontormo: è un «selvaggio e bizzarro» (vive in una casupola in cui entra dalla finestra, per poi tirar dentro la scala), e ha solo 20 anni quando dipinge la Visitazione, *opera in cui «donne e putti, giovani e vecchi sono fatti tanto morbidamente, e con tanta unione di colorito, che è cosa meravigliosa» (Giorgio Vasari). È proprio qui sotto che Pontormo sarà sepolto: l'opera del debutto con cui il ragazzo prodigio della pittura italiana, inventava un nuovo stile capace di cancellare il Rinascimento.*

Dall'alto alcuni dettagli delle opere: Pontormo, «Visitazione», Rosso Fiorentino, «Assunzione di Maria in cielo» e Andrea del Sarto, «Natività della Vergine»

© RIPRODUZIONE RISERVATA